

una sera raccontava a un certo gruppo di amici che una volta, durante la ritirata, era entrato in un baraccamento di giovanissimi ufficiali tedeschi. E lui aveva la croce nera di cappellano militare. Lo ridicolizzarono e poi incominciarono a discutere rabbiosamente. A un certo punto uno di loro scattò in piedi e, tendendo il braccio verso la foto di Hitler appesa alla parete, disse: «Questo è il nostro Cristo». Era vero, quello era il loro Cristo.

Come i marxisti coerenti hanno il loro Cristo nel proletariato del cui dinamismo l'espressione suprema è il capo del partito.

Perché l'uomo non può evitare questa alternativa: o è schiavo di uomini o è soggetto dipendente da Dio.

Questa è realmente la pressione barbarica: la violenza delle forze sociali identificate come portatrici di significato ultimo è sempre giusta, per cui se si ammazza in nome di esse è bene (si veda la tragedia del Vietnam e della Cambogia). Così quello che fanno i propri partner è democrazia, se lo fanno altri è delitto.

Da ultimo osserviamo: da che l'uomo è uomo, e tanto più maturando nella storia, tende a identificare il dio, cioè il significato del mondo, in base a una flessione o l'altra del proprio io.

Ho già accennato che nella nostra inquietudine tutto questo gioco, il gioco dell'idolo, si ripete contraddicendosi cento volte al giorno. L'idolo non fa mai unità e totalità senza dimenticare o rinnegare qualcosa!

Conclusione

Il mondo è un segno. La realtà richiama a un'Altra. La ragione, per essere fedele alla natura sua e di tale richiamo, è costretta ad ammettere l'esistenza di qualcosa d'altro che sottende tutto, e che lo spiega.

Ma se, per natura, l'uomo intuisce l'Oltre, per una condizione esistenziale, non ci sta, cade. L'intuizione è come un impeto che cade. Come per una forza di gravità triste e maligna. Ulisse e i suoi furono folli non per-